

La Regione: diritto all'aborto garantito in tutti gli ospedali

ALESSANDRO MONDO

Una legge approvata quarant'anni fa, la 194 del 1978, che ancora oggi sconta deficit nella sua applicazione. Una Regione in posizione avanzata, rispetto a molte altre, dove tuttora si registrano squilibri.

Ieri, dopo un torrenziale dibattito, il Consiglio regionale ha approvato ad ampia maggioranza la delibera 211 di Liberi e Uguali, primo firmatario Marco Grimaldi, sottoscritta da tutta la

maggioranza e dal M5S. Contrari Forza Italia e Mns. L'obiettivo è nella dicitura: «Indirizzi e criteri per garantire l'effettivo accesso alle procedure per l'interruzione della gravidanza». Come è stato rimarcato, la delibera è la prima in Italia a rendere vincolante l'articolo 9 della legge, che sancisce il dovere delle strutture sanitarie di assicurare il diritto all'interruzione di gravidanza e assegna alla Regione il controllo sull'attuazione



REPORTERS

Presidio in difesa della 194

della legge anche attraverso la mobilità del personale.

La proposta, e il dibattito, sono partiti da una panoramica della situazione con riferimento ai dati dell'obiezione di coscienza: nel 2015 in Italia è salita al 70%, con punte del 90 in alcune regioni. E in Piemonte? Gli obiettori sono il 67%, quindi sotto la media nazionale. Anche così, il 47% degli aborti a livello regionale e l'87% a Torino vengono svolti

presso l'ospedale Sant'Anna. Ancora: come è stato fatto presente in Aula, molte ricerche dimostrano che nella maggioranza dei casi l'obiezione non è ideologica ma scelta per motivi di organizzazione o per un eccesso di carico di lavoro.

Cosa spostà, precisamente, la delibera? Di fatto, dà mandato all'assessore Saitta - sostanzialmente favorevole («Le questioni etiche vanno affrontate con moderazione e intelligenza ma ogni iniziativa utile alla prevenzione è condivisibile») - di fotografare la situazione Asl per Asl così da garantire che in ogni territorio l'obiezione non superi la soglia del 50% (superando l'eccessiva concentrazione degli interventi al Sant'Anna). Qualora la soglia fosse superata, la delibera consente ai direttori delle aziende sanitarie di attuare il turn over, avviando una chiamata interna per reclutare medici. Previste, se

non bastasse, chiamate pubbliche e assunzioni rivolte a medici che praticano l'Interruzione volontaria di gravidanza. «Il diritto alla libera scelta delle donne, sancito dalla legge, va reso esigibile», commenta Grimaldi. «La delibera è diventata un'occasione per rilanciare l'attenzione sui consultori», aggiunge Silvana Accossato.

Il testo ha assorbito gli emendamenti proposti dalla consigliera Pd Nadia Conticelli: contraccezione gratuita per le donne sotto i 26 anni e per quelle disoccupate nei 12 mesi successivi al parto e nei 24 mesi successivi all'interruzione di gravidanza, con accesso libero e diretto senza ticket nei consultori. Respinta la mozione di Stefania Batzella, Mli - appoggiata da M5S e Leu - che proponeva di poter somministrare la pillola Ru486 nei consultori famigliari. —

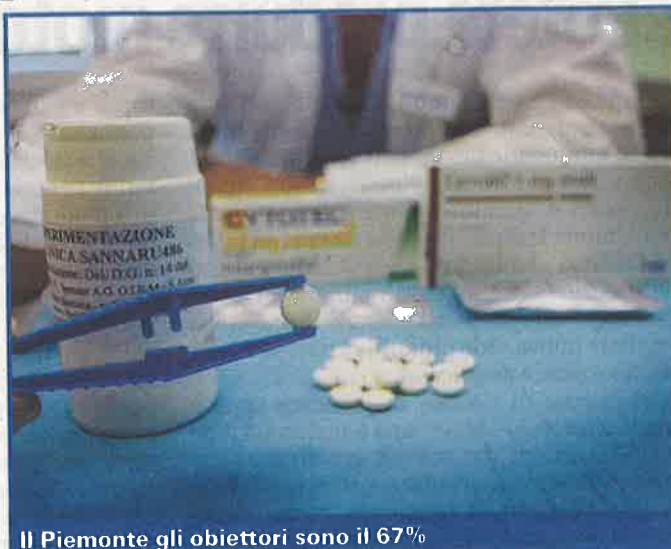
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG. 46

IL CASO La Regione approva la proposta di Leu sulle nuove assunzioni

Un limite ai ginecologi obiettori «Così si applica davvero la 194»

→ Assumere nuovi ginecologi che praticano l'interruzione volontaria di gravidanza nei casi in cui l'obiezione superi il 50%. È questo il contenuto del provvedimento presentato dal gruppo di Liberi e Uguali e approvato a Palazzo Lascaris, con l'appoggio del Movimento 5 Stelle. La delibera è la prima in Italia a rendere stringente l'articolo della legge 194 del 1978 che sancisce il dovere delle strutture sanitarie di assicurare il diritto all'interruzione di gravidanza. «La proposta nasce dai dati allarmanti dell'obiezione di coscienza, salita al 70% in Italia nel 2015, con punte del 90% in alcune Regioni. In Piemonte gli obiettori sono il 67%, ma il 47% degli aborti in Regione e l'87% a Torino vengono effettuati in un unico presidio: il Sant'Anna. In molti casi l'obiezione non è ideologica, ma viene scelta per motivi di organizzazione o per un eccesso di carico di lavoro» spiega il capogruppo di Leu, Marco Grimaldi. «Il voto di oggi è storico perché rende davvero esigibile il diritto alla libera scelta delle donne sancito dalla legge» dichiara Grimaldi. «Abbiamo



Il Piemonte gli obiettori sono il 67%

un buon sistema e ottimi professionisti, dobbiamo continuare con il rispetto delle sensibilità, che ci permetterà di affrontare le questioni etiche con moderazione e intelligenza. Ma ogni iniziativa di prevenzione è condivisibile» ha ribadito in aula l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta, intervenendo nella discussione della proposta di deliberazione sugli indirizzi per garantire l'effettivo accesso alle procedure per l'interruzione della gravidanza. «Su questi temi oc-

corre avere un approccio laico e rispettoso di tutte le posizioni, evitando gli integralismi e le contrapposizioni di parte che non aiutano. Il Piemonte è una delle Regioni più attente ed evolute: esiste da 40 anni una rete di consultori con oltre 180 sportelli molto attiva sul fronte della prevenzione e dell'informazione» ha sottolineato Saitta. «In ogni caso tutte le iniziative proposte dal Consiglio regionale finalizzate ad aumentare la prevenzione ci vedono favorevoli».

CRONACA qui
PAG. 15

Pillole anticoncezionali gratuite alle minorenni

MARIACHIARA GIACOSA

I consultori piemontesi potranno distribuire anticoncezionali gratuiti alle minorenni, alle donne disoccupate e a quelle non abbienti tra i 26 e i 45 anni. Preservativi, ma soprattutto pillole, spirali, anelli e cerotti a rilascio ormonale utilizzati dalle donne per evitare le gravidanze. La novità è stata inserita nella legge, approvata ieri in consiglio regionale su proposta di Marco Grimaldi e Silvana Accossato di Leu, che già prevedeva la possibilità, per le asl, di trasferire i medici da un presidio all'altro in modo da garantire alle donne il diritto all'aborto. Seppur non paragonabile con alcune situazioni del Sud, anche il Piemonte, infatti, fa i conti con il numero sempre più alto di medici obiettori e con l'impossibilità per le donne di abortire in alcune zone: a Ciriè, ma anche nel Novarese e nel Verbano Cusio Ossola. La modifica di ieri fa però un passo in più e punta soprattutto sulla prevenzione. Delle gravidanze indesiderate, degli aborti e di quelle situazioni di rischio che si verificano soprattutto tra le giovanissime e nelle categorie sociali più in difficoltà. Un anticoncezionale femminile costa tra i 15 e i 20 euro e, sostiene Grimaldi, «non dobbiamo mettere le persone nelle condizioni di dover scegliere tra acquistare un anticoncezionale o dei beni essenziali per la propria famiglia». Non si tratta, precisano i promotori, di un provvedimento «libertino» per «fare i distributori automatici di pillole», bensì di una misura preventiva, «perché intercettare le ragazze e le donne, può aiutarle a conoscere le opportunità del servizio nazionale, superare alcune rigidità culturali delle famiglie di origine e in generale mettersi nella condizione di scegliere se rischiare o meno una gravidanza, senza dover considerare tra gli aspetti, anche quello economico». Per l'assessore alla sanità Antonio

Saitta «qualsiasi misura che miri alla prevenzione ci vede favorevoli» ha detto, ricordando la rete di 180 sportelli a disposizione delle donne in tutto il Piemonte. Per adesso non ci sono previsioni di costi e l'assessore conta che sia il personale medico, dopo aver fotografato la situazione dei consultori, a «indicare a noi politici le esigenze e le migliori modalità di prevenzione». Saitta ha poi smorzato i toni sulle questioni etiche, ricordando che «su questi temi occorre avere un approccio laico e rispettoso di tutte le posizioni, evitando gli integralismi e le contrapposizioni che non aiutano. Dobbiamo continuare con il rispetto delle sensibilità che ci permetterà di affrontare



L'assessore
Antonio Saitta, responsabile
della Sanità regionale

questioni etiche con moderazione e intelligenza». In effetti sulla questione in Consiglio il dibattito è stato animato. Silvana Accossato ha ricordato la battaglia femminista del 1978 per ottenere la legge sull'aborto e le due donne della sua famiglia «morte per aborti clandestini come migliaia di altre negli anni prima della 194», mentre il forzista Francesco Graglia ha rivendicato la sua sensibilità cattolica e giurato che mai garantirà «il diritto all'aborto perché la vita va difesa fin dal suo inizio». Uscita che ha scatenato qualche battuta tra i banchi della maggioranza da parte del consigliere dem Andrea Appiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. VII



Ranzani, consultori

“Da noi vengono già tanti ragazzini. Questo progetto sarà un altro passo per avvicinarli”

SARA STRIPPOLI

Al Consultorio giovani dell'Asl di Torino, via Zumi 8, a Lucento, c'è una cesta piena di preservativi. I ragazzini lo sanno, entrano, li prendono e se ne vanno. Il centro è stato inaugurato il 14 febbraio e sono già 1.500 i ragazzi che sono venuti a chiedere informazioni, a fare colloqui, a chiedere consigli. La direttrice del centro, aperto per volontà politica proprio in periferia, è Fulvia Ranzani.

Dottorssa Ranzani, voi distribuite gratuitamente i profilattici. Quali altri servizi offrite per garantire la prevenzione?

«Distribuiamo la pillola del giorno dopo alle ragazzine che si rivolgono a noi, preoccupate per una gravidanza non desiderata. Facciamo un colloquio, e diamo la pillola. Non devono andare in ospedale. Penso che per loro sia più facile».

Cosa mi dice invece della pillola anticoncezionale? Distribuite gratuitamente anche quella?

«Stiamo studiando un progetto con l'Asl per la distribuzione gratuita per le minorenni. Speriamo di riuscire a farlo partire al più presto, siamo a buon punto e speriamo di annunciare il nuovo servizio. Il decreto Lorenzin aveva stabilito che la pillola fosse a pagamento e i prezzi per molti non sono da sottovalutare, fra i 15 e i 18 euro».

Come sostenete la spesa?

«Con le risorse correnti dell'Asl, non ci sono fondi dedicati. Se ci fossero sarebbe senza dubbio un passo avanti».

VII

la Repubblica

Mercoledì
4 luglio
2018



Quanto è stato deciso oggi in Consiglio regionale darà una spinta?

«Penso proprio di sì. Credo possa aiutare ad accelerare, a creare una maggiore sensibilità. Il nostro Centro per i giovani nasce proprio con quegli obiettivi e sta lavorando in quella direzione».

Pensate che il Consultorio giovani stia dando i risultati attesi?

«Ottimi, direi. Le ragazze vengono per la contraccezione, per gravidanze non desiderate, per le malattie sessualmente trasmissibili».

Pensa che sarebbe positiva la distribuzione della pillola Ru 486 nei consultori?

«Il tema è delicato e richiede passaggi precisi. Non credo sia questa la natura dei consultori. A dire la verità mi pare più consona alla nostra attività occuparci del post-partum, una fase della vita delle donne che ci piacerebbe seguire direttamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

La RU 486 è invece un tema delicato e richiede passaggi precisi. Non credo sia compito nostro

VERSO IL 2026

Dossier olimpico a Roma: inizia la sfida a tre

Progetto da 2,1 miliardi, di cui 600 milioni con fondi privati. Ma bisogna ancora trovare 900 milioni

Il passato e il futuro. Il 2006, definito «un successo organizzativo e gestionale», come trampolino per tentare il bis. E il 2030, inteso come orizzonte verso cui tendere per dare una vocazione a impianti e infrastrutture e nuove linee di sviluppo al territorio.

La scommessa di Torino 2026 si gioca tutta qui: sfruttare l'onda lunga di un evento considerato un successo a livello internazionale correggendone le storture. Chiara Appendino è volata ieri a Roma per illustrarlo direttamente negli uffici del Co-

ni. Non c'era il presidente Giovanni Malagò ma a Diana Bianchedi, la responsabile per le candidature italiane ai Giochi 2026. Il dossier nasce da questo presupposto: «Torino e le Valli hanno capitalizzato una esperienza di gestione post olimpica che in questa nuova candidatura vede una opportunità di incommensurabile valore verso un nuovo e migliorato modello di gestione olimpica: la massima valorizzazione dell'immagine delle Olimpiadi invernali e il minimo impatto sul territorio e la massimizzazione dell'utilizzo

dei lasciti come driver di sviluppo sostenibile».

Realizzare i Giochi costerà, nelle previsioni, 2,1 miliardi, di cui 684 dovrebbero arrivare dai privati: 1,2 per l'organizzazione (ad esempio 260 milioni per i servizi, 220 per il costo del lavoro, 50 per cerimonie ed eventi, 35 per la comunicazione) e 900 milioni per le opere (di cui 311 si spera arrivino dai privati). Le opere riguardano tra le altre cose la rimessa in funzione degli impianti esistenti, 101 milioni interamente a carico delle casse pubbliche

(34 per la pista da bob, 14 per il PalaAlpitour), il rinnovamento degli impianti montani (116 milioni), i villaggi (522).

Al momento il budget a disposizione è stimato in 1,2 miliardi di cui 390 milioni stanziati dal Cio, 181 dai biglietti per le gare e 363 dagli sponsor. Ma su questo fronte il punto interrogativo riguarda il governo e il contributo che sarà disposto a riconoscere.

Per quanto riguarda i dettagli, Torino sarà il polo per gli sport del ghiaccio (con un'appendice a Pinerolo, sede del cur-

ling). Il nuovo Villaggio Olimpico sarà nel nuovo eco quartiere all'ex Thyssenkrupp: Nel polo fieristico del Lingotto Fiere ci sarà il Media Center, all'Oval il pattinaggio di velocità, al Palavela il resto. Cerimonie di apertura e chiusura allo stadio Olimpico, Medals Plaza in piazza Vittorio.

In montagna Sestriere avrà lo sci, Bardonecchia lo snowboard, Pragelato fondo, biathlon, combinata nordica e salto, Cesana bob e slittino, Sauze il freestyle. Gli atleti saranno alloggiati nei villaggi del 2006: Sestriere e Bardonecchia. I media avran-

no un polo a Sestriere, e tre in città: Manifattura Tabacchi, ex grattacielo Rai e Moi.

Il documento presta massima attenzione a parole d'ordine tanto nobili quanto difficili da attuare: consumo di suolo, «ri-fiuti zero», «condizioni vincolanti contrattuali, organizzative, economiche e gestionali atte a rendere continuativa negli anni post olimpici l'economia dello sport». Fino alla scelta di smantellare tre anni dopo l'evento il trampolino del salto e la pista di bob. A.R. —

Nell'ultima versione del masterplan di Torino 2026 consegnato al Coni dalla sindaca previste anche importanti infrastrutture viarie

I Giochi per riqualificare anche le periferie

Torna in vita il grattacielo Rai

RETROSCENA

BEPPE MINELLO
ANDREA ROSSI

Nonostante le polemiche in casa grillina, la candidatura torinese guarda all'esperienza di Torino 2006 come esempio da cui partire per riproporre la candidatura. E dunque «Torino costituisce un punto di riferimento a livello mondiale nell'organizzazione di importanti competizioni

sportive internazionali e culturali che ha trovato il proprio climax con l'ospitalità dei XX Giochi Olimpici Invernali del 2006 che ha ospitato oltre 1,1 milioni di persone su Torino e le valli olimpiche». Un evento, ricorda l'estensore del masterplan, che «ha anche rappresentato l'abbrivio per una strategia di attrazione di altri eventi internazionali, che hanno registrato flussi rilevanti da oltre 150 mila persone al milione». E via con l'elenco di 108 eventi sportivi che, negli anni

post olimpici, hanno utilizzato gli impianti realizzati in montagna e altri 38 in città, l'ultimo il 22 gennaio scorso: l'Ice Sledge Hockey allo stadio del ghiaccio di corso Tazzoli.

La riqualificazione

Se nei progetti dei comuni montani le Olimpiadi serviranno per dare un vigoroso restyling agli impianti sportivi, nei piani della Città dovranno essere il volano per la riqualificazione di quelle periferie su cui Chiara Appendino ha pun-

tato molto ma finora ha agito poco e di aree da tempo abbandonate. Non è un caso se per i quattro villaggi di Torino sono state individuate l'area ex ThyssenKrupp, Manifattura Tabacchi, il grattacielo Rai e l'ex Moi.

Alla Thyssen sorgerà il villaggio atleti, 1.900 posti, costo 200 milioni di cui 70 si spera da fondi privati, per realizzare «un esempio internazionale di ecosostenibilità urbana per residenza, ricerca e sviluppo su guida autonoma e artigianato che ricucirà un'area marginale includendola nel tessuto pulsante di Torino». Gli altri tre poli saranno destinati ai media, a cominciare da Manifattura Tabacchi che sembrava destinata a scomparire e invece è rientrata in pista con più forza di prima: 2400 posti, investimento di 140 milioni che la Città immagina pagati in larga parte (105) dai privati. Spunta anche un altro rudere di Torino: il grattacielo Rai di Porta Susa, 18 piani fuori terra per 72 metri di altezza, inutilizzati da decenni e pieni di amianto. Infine l'ex Moi: 20

1.900

Alla Thyssen sorgerà il villaggio atleti, 1.900 posti, costo 200 milioni di cui 70 si spera da fondi privati, per realizzare «un esempio internazionale di ecosostenibilità urbana per residenza, ricerca e sviluppo su guida autonoma e artigianato»

146

Il masterplan elenca tutti gli eventi sportivi di rilievo tenutisi in questi anni negli impianti di Torino 2006: sono 146. Di questi, 108 si sono tenuti negli impianti in montagna gli altri in città, l'ultimo il 22 gennaio: l'Ice Sledge Hockey allo stadio di corso Tazzoli

CA
STAMPED
PAG. 44

milioni per il villaggio media, 19 per l'area stampa.

Nei piani di Palazzo Civico queste riqualificazioni «genereranno spazi e servizi differenziati e dedicati a residenzialità universitaria, social housing, senior housing, ospitalità alberghiera, spazi di ricerca e sviluppo, residenze socio assistenziali, studentati, ostelli, spazi per start up di impresa e di reinserimento sociale nel mondo nel lavoro e del volontariato». Spazi in cui sviluppare ulteriormente gli asset su cui Torino sta investendo: le nuove tecnologie, la mobilità elettrica, la guida autonoma, i droni, per finire con la medicina d'avanguardia (a cominciare dalla lotta al doping).

La viabilità

Anche «il piano di mobilità previsto per l'evento Olimpico è una evoluzione migliorativa infrastrutturale logistica e flottistica del piano di mobilità utilizzato nel 2006». Il Villaggio media alla Manifattura tabacchi rilancia la necessità di collegarla con la futura Linea 2 della metro. Alla voce

LA STAMPA PAG. 51

Al torneo della parrocchia vincono i musulmani

LA STORIA

Sul campo non ci sono diverse religioni, ma solo compagni di squadra e avversari, almeno fino al fischio finale, quando anche i secondi spariscono. Una filosofia che alla parrocchia di San Bernardino di via



La Rb alla San Bernardino

Di Nanni, borgo San Paolo, conoscono bene: al tradizionale torneo di calcio a 5 rivolto agli over 40, quest'anno, si è presentata una selezione di giocatori tutti musulmani che vivono nella zona, la «Rb», che sta per «Rachad birnoussi», che si può tradurre con «squadra di Casablanca».

«Il torneo è di tutto il quartiere e noi viviamo qua da tanti anni, perché non partecipare?», raccontava Fangar Mustafa, 51 anni, alla partita d'esordio giocata contro il Cesana, una selezione fatta da vecchi amici e compagni di

spogliatoio dei tempi che furono. «Io sono a Torino dal 1989, e anche gli altri sono qua da tempo – continuava Fangar –. Questa zona, e in particolare la parrocchia, è un luogo veramente aperto».

Un mese fa, per la festa di via, centinaia di persone, tra musulmani, cristiani e atei, si erano trovati insieme per celebrare la fine del ramadan con una maxi tavolata all'aperto. E tra affetto, strette di mano e competizione, durante l'ultima giornata, a vincere il trofeo è stata proprio la Rb. B. B. M. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lettera al ceo della Harley "Torino è il posto giusto"

Il presidente degli industriali scrive al manager Usa: "Qui la vostra fabbrica europea"

DIEGO LONGHIN

Un tentativo di sfruttare a favore di Torino i dazi imposti dall'Europa a Donald Trump, in risposta a quelli messi dal presidente degli Stati Uniti alla Ue. Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale, ha inviato una lettera a Matthew S. Levatic, amministratore delegato di Harley-Davidson, per invitarlo a considerare Torino come nuova sede produttiva europea del colosso americano.

La decisione del presidente degli industriali torinesi è sorta, spiega una nota, dopo le dichiarazioni del colosso americano, con sede a Milwaukee, di voler spostare parte della propria produzione fuori dagli Stati Uniti, a seguito dei primi effetti delle politiche commerciali statunitensi.

«Ho appreso la notizia che la sua azienda - scrive il presidente Gallina - intende trasferire parte della produzione in Europa per evitare gli effetti delle guerre commerciali innescate dai dazi imposti da Trump. La invito a prendere seriamente in considerazione la possibilità di insediarsi a Torino», scrive Gallina nella missiva che è stata spedita al quartier generale della casa che produce il mito motociclistico statunitense. «È una città con una spiccata vocazione metalmeccanica - prosegue il leader degli industriali - un'ottima università scientifica, centri di ricerca, dotata di competenze di grande qualità e di molti giovani ben preparati».

Un gesto concreto, quello di Gallina, per dare un'opportunità a Torino. Poco più di una settimana fa l'assemblea dell'Unione industriale è stata dedicata al futuro di Torino. Ora il presidente degli industriali tenta di fare un po' di marketing e auspica che dopo la sua lettera si metta in moto un sistema che crei le condizioni



Al timone

Dario Gallina è il presidente degli industriali. Ha scritto una lettera al ceo della Harley indicando Torino come il posto giusto per aprire la fabbrica europea delle mitiche moto

per portare a Torino la produzione della Harley.

«Desidero inoltre farle presente che nel nostro territorio opera una supply chain automotive molto ben strutturata e completa, ricca di competenze tecniche e progettuali, abituata, da anni, a fornire just in time: un supporto ideale per chi intenda avviare una nuova produzione. I costi, rispetto agli Usa, sono decisamente più competitivi e la nostra area è anche una valida piattaforma logistica per operare in Europa», sottolinea Gallina. Non si fa riferimento alla Fca nella lettera, ma al sistema che Torino può fornire alla casa motociclistica made in Usa. «Avrei piacere di incontrarla - conclude la lettera - e presentarle di persona i punti di forza di Torino».

La presenza più rilevante sta-

tunitense a Torino? Quella di General Motors che al Politecnico ha il centro di ricerche sui motori diesel dove lavorano circa un migliaio di addetti tra tecnici e ingegneri. Presenza decisa dopo la rottura del matrimonio tra Fiat e Gm nel 2005 con l'arrivo di Sergio Marchionne. Chi l'avrebbe mai detto all'epoca che lo stesso Marchionne sarebbe poi sbarcato negli States conquistando la Chrysler e arrivando alla fusione tra Fiat e il marchio Usa.

L'Harley ha calcolato che ogni motocicletta prodotta e destinata all'Europa costerà 2.200 dollari in più, con un onere compreso tra i 90 e i 100 milioni di dollari l'anno. Ancora presto per capire se Torino entrerà nel Risiko delle possibilità per la Casa statunitense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PROG. 21

La vertenza

Una schiarita per i lavoratori Fedex-Tnt Licenziamenti "congelati" fino a maggio

Embraco, poi Italiaonline e adesso Fedex-Tnt. Il mondo delle vertenze sindacali nel Torinese dà una nuova interpretazione al termine «reazione a catena». E Dopo Riva di Chieri e l'ex-Seat, qualcosa di buono si muove anche per il marchio della logistica. Sul tavolo, 81 licenziamenti e 28 trasferimenti verso Peschiera Borromeo. Ma se fino a un mese fa i segnali erano pessimi, ora la situazione è migliorata. Sindacati e azienda hanno firmato un verbale di riunione che ora è la base per lo sprint finale: quello che divide i lavoratori dalla data del 6 luglio, venerdì, quando scadrà la procedura di licenziamento collettivo.

Un copione ormai noto: la deadline che si avvicina e i sindacati alla ricerca del colpo finale. Per ora, i risultati positivi sembrano superare le incognite: innanzitutto i licenziamenti sono stati congelati fino al 30 aprile 2019. Dunque, per dieci mesi la situazione rimarrà cristallizzata. Né licenziamenti, né trasferimenti, come recitava lo slogan più volte scandito in piazza, al megafono. «Un elemento che ci dà tranquillità - spiega Teresa Bovino, segretaria generale Filt-Cgil Torino - e che si aggiunge a un numero di ricollocazioni raddoppiate rispetto all'inizio. Inoltre, sono stati proposti incentivi all'esodo più interessanti, in termini economici e legati solo a forme di mobilità volontaria».

E per chi sceglierà di trasferirsi a Peschiera Borromeo è stato proposto un riconoscimento superiore a quello di base, mentre per le ricollocazioni ci sarà un occhio di riguardo per situazioni di difficoltà. Oggi però è previsto uno sciopero per tutti i lavoratori, con presidio davanti al Ministero del Lavoro, mentre l'azienda è stata convocata dalla commissione lavoro del Comune di Torino per il 30 luglio. A giochi fatti. Forse. m - .sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XI
la Repubblica

Mercoledì
4 luglio
2018



C
R
O
N
A
C
A



VALSUSA

Dopo approfondite analisi è stato possibile dargli un'identità: era un guineano di 28 anni

Identificato il migrante morto sotto la neve

Questa mattina la sepoltura a Bardonecchia

→ **Bardonecchia** Sono previsti per oggi pomeriggio a Bardonecchia i funerali del migrante trovato morto lo scorso 25 maggio sul sentiero montano dell'orrido del Frejus, a circa 5 chilometri dal confine con la Francia. L'ultimo saluto all'uomo, informa la rete di solidarietà Tous migrants su Facebook, avverrà con una cerimonia inter-religiosa.

Il cadavere, in stato di decomposizione, era stato trovato da un escursionista che aveva chiamato i soccorsi. Un lavoro lungo e difficile, quello fatto dai medici legali per provare a dare una identità ai poveri resti ritrovati sotto la neve. L'uomo, un 28enne della Guinea, è



Il guineano è il primo migrante morto in Valsusa

una delle tre vittime tra i migranti che sempre più numerosi scelgono la nuova rotta delle Alpi per cercare di varcare il confine, la prima sul

territorio italiano. A inizio maggio, ma in territorio francese, sono stati trovati altri due migranti morti, un uomo e una donna. «È morto in quelle

montagne che dovrebbero essere un rifugio non un cimitero - scrivono i volontari sui social - Che la terra gli sia lieve».

Sulla morte del giovane è stata aperta anche un'inchiesta della Procura di Torino, affidata al sostituto procuratore Manuela Pedrotta. Il reato ipotizzato è quello di omissione di soccorso: per il magistrato, infatti, il 28enne della Guinea non sarebbe stato solo al momento di precipitare nell'orrido del Frejus. Ma i suoi compagni di viaggio diretti in Francia non avrebbero fatto nulla per provare ad aiutarlo o per riportare a valle il corpo nel caso in cui la caduta gli fosse stata fatale sul colpo.

CRONACA qui PAG. 12

Pericolo di crolli in una casa popolare “Saranno trasferite oltre 300 famiglie”

Tutti i bagni sono da rifare, già evacuati sette nuclei
Venerdì si saprà se i lavori si faranno “a blocchi”

MARIA TERESA MARTINENGO

Ascensori, riscaldamento centralizzato: alla fine degli anni 70 gli interventi di manutenzione straordinaria realizzati nello «storico» complesso di edilizia popolare di corso Racconigi 25, per gli inquilini avevano rappresentato un grosso miglioramento della qualità della vita. Da venerdì scorso, quando due perizie di strutturalisti (uno interno all'Agenzia territoriale per la casa, l'altro esterno) hanno evidenziato in modo categorico che quei lavori erano stati fatti molto male, il presidente dell'Atc Marcello Mazzù per cor-

so Racconigi 25 - 350 alloggi - ha chiesto un tavolo di crisi con Comune, Regione e Prefettura. Una perdita d'acqua in un alloggio e il cedimento del solaio nell'appartamento sottostante durante la riparazione, ha portato alla luce una «brutta sorpresa».

Pavimento su pavimento

I tubi del riscaldamento erano stati fatti passare sui pavimenti esistenti dei bagni ed erano poi stati ricoperti da una soletta e da un nuovo pavimento. Sotto, una controsoffittatura fissata con tasselli. «Un intervento - spiega il presiden-

te - che ha appesantito la struttura, fatto con modalità grossolane oggi impensabili. Ciò che è certo è che dovremo intervenire su tutti i bagni, fatta eccezione per i venti appartamenti della sopraelevazione». Le verifiche sono partite su tutto il complesso. Ad oggi sette famiglie hanno dovuto lasciare la casa perché nei loro bagni (o al piano di sopra) i tubi perdevano, ormai vecchi di 40 anni. E l'acqua appesantisce ulteriormente la struttura, esponendo a pericolo. Singoli e famiglie sono state sistemate in residence o si sono stabilite

da parenti in attesa che l'Atc possa procedere al rifacimento delle tubazioni, all'eliminazione del pavimento di troppo e al consolidamento del solaio. Lavoro che dovrà essere ripetuto in ogni alloggio, costo previsto 17 mila euro, più le spese di trasloco, per un totale di almeno 6 milioni.

Monitoraggi

«Il livello di preoccupazione è discretamente elevato - ammette Mazzù - ed è stato subito compreso da Regione e Comune. Speriamo di poter fare gli interventi a blocchi, scala per scala ad esempio. In questo periodo di tempo le famiglie potrebbero scegliere se sistemarsi temporaneamente in residence oppure trasferirsi in altri appartamenti disponibili nel patrimonio Atc. Ma l'unità di crisi è pronta per rispondere anche ad eventuali urgenze. In questa fase non ci sono comunque riscontri per immaginare lo sgombero dell'intero complesso, ulteriori accurati approfondimenti sono in corso in queste ore e tra venerdì e la prossima settimana ci indicheranno tempistica e priorità». Venerdì è prevista la riunione dei tecnici, saranno loro a indicare il calendario.

Per l'Atc ed i suoi bilanci questa vicenda rappresenta un duro colpo. «I lavori fatti negli anni 70 e 80 su complessi come questo, degli anni 20, sono di scarsa qualità e i nodi

stanno venendo al pettine. Non a caso avevamo quantificato - prosegue il presidente di Atc - 40-50 milioni di manutenzioni, un piano pluriennale da 3-4 milioni l'anno. Il caso di corso Racconigi è particolarmente una brutta sorpresa».

Intanto, l'assessore regionale alle Politiche Sociali e alla Casa Augusto Ferrari è al lavoro per reperire le risorse per riportare in sicurezza il complesso. «Sono fondi che verranno presi - spiega Ferrari - prevalentemente da finanziamenti

**Atc, Regione, Comune
e Prefettura hanno
creato un'unità di crisi
per monitorare lo stabile**

statali della legge 80/2014 finalizzati alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edilizia popolare. Dovremo concordare con l'Atc del Piemonte Centrale di utilizzarli soprattutto per questo intervento». Anche l'assessore Ferrari sottolinea che «il pericolo non va assolutamente sottovalutato, ma presidiato e monitorato. Ciascuno farà la propria parte. Per questo l'unità di crisi che abbiamo attivato è funzionale per affrontare tutti i problemi, compresa la gestione sociale della vicenda, i trasferimenti delle persone». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STAMPING PAG. 43